

Film a strisce (La petite mort)

1976

16mm; colore; 3'

Michele Sambin

n.b. Le schede delle opere sono tratte dalla tesi di Laurea Magistrale in Storia dell'Arte di Lisa Parolo dal titolo «Il linguaggio artistico di Michele Sambin dal film alla video-performance musicale (1968-1982). Ipotesi per la conservazione, il restauro e la riproposta attuale di Looking for listening (1977)», Università degli Studi di Padova.

Questo film è stato realizzato nel 1976 e questo fatto è indicativo in quanto Sambin a questa data ha già iniziato ad esplorare anche un altro medium - il video - e le nuove possibilità che l'utilizzo di quest'ultimo porta all'interno delle sue ricerche.

L'avvento del video consente agli artisti l'alterazione creativa dell'immagine elettronica – ulteriore concausa del suo uso a larga scala - e non è difficile indicare la scoperta di questa nuova possibilità come giustificazione della tecnica utilizzata in *Film a strisce* (1976): la realtà è ripresa da una cinepresa (*camera car*) in movimento ed è filtrata da supporti neri con diversi tipi di fenditure posti di fronte all'obiettivo. Attraverso la sovrapposizione (il film viene riavvolto e rifatto partire numerose volte), cambiando ad ogni riavvolgimento la fessura del filtro, si ottiene «un'immagine frammentata in tante visioni sovrapposte fino a giungere all'astrazione della pura luce».

Passando da un paesaggio artificiale ad uno naturale Sambin sottolinea ancora una volta la sua (e dell'umanità?) esigenza di evasione dalla civiltà verso un luogo puro come l'amore per una donna che all'improvviso appare, tra le lenzuola, negli ultimi secondi del film.

Analizzando il rapporto tra immagine e suono sorprenderà constatare che questa pellicola non ha colonna sonora. La giustificazione a questo fatto è data dallo stesso Sambin che spiega che l'opera era stata fatta appositamente per essere musicata *live*; considerando il fatto che Sambin, nel campo della video arte, stava in quegli anni sperimentandone anche le possibilità relazionali verso il pubblico, è meno

sorprendente costatare la volontà di una colonna musicale fatta nell'*hic et nunc* della proiezione del film.

Per Sambin il suono è il linguaggio più universale facente leva sulla dimensione inconscia e irrazionale, con un'altissima capacità comunicativa che lo differenzia dagli altri linguaggi, siano essi visivi o verbali; per questo egli, in *Film a strisce*, continua a suonare anche quando nel film non compare che il bianco, come a voler sottolineare che il suono, può arrivare lì dove l'immagine non è più capace di comunicare.